

Pensare al futuro

di Lauro Venturi

Sono stato chiamato a un convegno su Expo 2015.

Mi hanno chiesto di fare un intervento e decido di non prepararmi un granché: ho un po' di mestiere, ascolterò la relazione introduttiva e metterò insieme alcune considerazioni ben esposte.

Mentre prendo il metrò, mi cade l'occhio su un foglio della cosiddetta *free press*. L'articolo sottolinea che lo smog, a Milano, è a livelli incredibilmente alti e che, indicativamente, questa storia dell'inquinamento costa circa tre mila euro annui a impresa (confesso che per me, però, la salute viene prima di tutto).

Mi parte un flash: l'argomento di questo Expo è *Nutrire il Pianeta. Energia per la vita*.

Ecco una buona occasione per iniziare l'intervento: parlando dopo il solito esperto che propinerà centinaia di *slides*, non guasta mai tenere alta l'attenzione con l'ironia.

Parto proprio da questo paradosso: mentre progettiamo un pianeta ben nutrito e pieno di energia per la vita, affoghiamo nei miasmi.

Auspicio che, nel progettare gli interventi di trasformazione urbana (vie di terra e vie di acqua, infrastrutture per l'accessibilità ferroviaria, stradale e metropolitana), si curi con particolare attenzione il problema dell'inquinamento.

Poiché il seminario è organizzato da un'associazione di categoria, sottolineo che il giusto protagonismo che si vuole giocare non può essere un semplice esercizio rivendicativo: le aziende artigiane e le Pmi sono l'ossatura del Paese, dobbiamo prestare attenzione a questi soggetti che coniugano economia e socialità...

No, il protagonismo si esercita riempiendo di contenuti e proposte un bel baule di progetti.

Secondo me lo hanno capito anche le grandi imprese: l'aver affidato la realizzazione della Fiera di Rho a pochi ed enormi *general contractors* non ha mica lasciato tanta ricchezza sul terreno!

Credo che stavolta si debba andare oltre la logica dell'investimento immobiliare. Non è facile, il 74,5 per cento del valore aggiunto prodotto da Expo 2015 è localizzato nelle infrastrutture.

Approfittiamo però di questa occasione per mettere in rete le eccellenze che abbiamo nelle produzioni, nell'artigianato, nei servizi, nell'enogastronomia.

Arriveranno, speriamo, milioni di persone che sosterranno nella zona dell'Expo solamente per qualche ora, poi si sposteranno in città. E non solo a Milano: con l'alta velocità, raggiungere Firenze o Venezia sarà un gioco da ragazzi.

Stiamo però a Milano: se si organizzeranno eventi accattivanti ed esposizioni ben progettate, che non si limitino ai pochi e stranoti marchi ormai mondiali, potremo comunicare al mondo intero di che pasta siamo fatti, mettendo in rete tutto ciò che abbiamo.

Riusciremo a lasciar perdere le tendenze autolesioniste di protagonismi da cortile?

Questa è anche l'occasione perché il mondo della rappresentanza delle imprese dimostri di avere le energie per reinventare il modo di fare una lobby intelligente e moderna, che coniughi gli affari con idee concrete e robusti ideali.

Non si può parlare dell'Expo 2015 senza citare il rischio che su questa grande torta la malavita ci metta le mani.

Tra opere essenziali e connesse, l'Expo muoverà poco meno di venti miliardi di euro: per dare un'idea, l'edilizia residenziale in Italia vale circa 27 miliardi di euro all'anno.

L'Expo avrà un forte impatto sull'economia nazionale: 69 miliardi di euro messi in movimento tra il 2011 e il 2020, 29 miliardi di valore aggiunto, più di sessanta mila nuovi posti di lavoro, oltre 11 miliardi di maggior gettito fiscale.

Cifre di tutto rispetto che non devono cadere nelle mani di pochi malintenzionati.

Allora, i valori non sono un inutile impaccio da relegare in qualche convegno dell'Expo, rappresentano il collante fondamentale di un'economia sostenibile, che vuole fare partecipare tutte le diverse forme di impresa.

In un evento recente, il grande Antonio Albanese ha detto che l'Expo ci costringe a fare una cosa alla quale non siamo più abituati: pensare al futuro.

Ha ragione, il futuro non si prevede ma si inventa. Alle associazioni il compito di mettere in rete le imprese perché possano diventare grandi restando piccole e flessibili; a chi ci governa quello di dimostrare di saper gestire l'evento non come farebbe Cetto Laqualunque, ma con entusiasmo, competenza e responsabilità.

Ritroveremo l'orgoglio perché questo, da uno a mille, possa accadere?

